



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 53

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE DIRIGENTI PUBBLICI E ALTE PROFESSIONALITÀ
DELLA SCUOLA (ANP), DELLA VICE PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE DIRIGENTI SCOLASTICI
(ANDIS) E DELLA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE
DOCENTI E DIRIGENTI SCOLASTICI ITALIANI (ADI)

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENTE

61^a seduta: giovedì 22 ottobre 2020

Presidenza della Vice Presidente RIZZOTTI
indi della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione del presidente dell'Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola (ANP), della vice presidente dell'Associazione nazionale dirigenti scolastici (Andis) e della presidente dell'Associazione docenti e dirigenti scolastici italiani (ADI)**

PRESIDENTE:		<i>BORTOLETTO</i>	<i>Pag.</i> 7, 15
- RIZZOTTI	<i>Pag.</i> 3, 7, 10 e <i>passim</i>	<i>BRIANI</i>	4, 12
- VALENTE	15, 16	<i>GIANNELLI</i>	4
LEONE (<i>M5S</i>)	11		
MAIORINO (<i>M5S</i>)	11		

Comunicazioni della Presidente

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 16, 17
CASOLATI (<i>L-SP-PSd'AZ</i>)	17

Intervengono, in videoconferenza, il professor Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola (ANP), la professoressa Raffaella Briani, dirigente scolastico membro dello staff nazionale ANP, e la professoressa Paola Bortolotto, vice presidente dell'Associazione nazionale dirigenti scolastici (Andis).

I lavori hanno inizio alle ore 10,15.

Presidenza della Vice Presidente RIZZOTTI

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che gli auditi e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

Audizione del presidente dell'Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola (ANP), della vice presidente dell'Associazione nazionale dirigenti scolastici (Andis) e della presidente dell'Associazione docenti e dirigenti scolastici italiani (ADI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola (ANP), professor Antonello Giannelli, della vice presidente dell'Associazione nazionale dirigenti scolastici (Andis), professoressa Bortolotto, e della Presidente dell'Associazione docenti e dirigenti scolastici italiani (ADI), professoressa Alessandra Cenerini.

Avverto che la Presidente dell'Associazione docenti e dirigenti scolastici italiani (ADI) non potrà partecipare all'audizione odierna per problemi legati a un'emergenza da Covid-19 verificatasi nella sua scuola. A lei chiederemo pertanto di farci pervenire un contributo scritto.

Do quindi la parola al professor Antonello Giannelli, presidente dell'Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola (ANP), per conoscere da lui, come dagli altri nostri ospiti, lo stato dell'arte del Piano nazionale per l'educazione al rispetto, varato nel 2017, così come applicato ed eventualmente implementato da loro e dagli altri dirigenti scolastici.

GIANNELLI. Signora Presidente, onorevoli senatori, mi limiterei a pochissime parole di introduzione, perché vorrei lasciare il merito della relazione alla professoressa Briani, membro dello *staff* nazionale dell'ANP, che è molto esperta e ferrata sull'argomento.

La scuola può avere un ruolo molto importante perché tutto quello che riguarda la modifica, naturalmente in senso positivo, dei nostri comportamenti e delle nostre condotte quali cittadini a mio avviso non può che passare dalla scuola. Con le leggi sicuramente si possono imporre delle regole e se ne può chiedere il rispetto, ma non si possono sostanzialmente modificare i comportamenti. Questo ruolo compete alla scuola e la scuola riesce a svolgerlo con maggiore efficacia quanto più dispone di tempi adeguati e, naturalmente, di risorse adeguate.

Quello che registriamo – e lo esporrà meglio la collega Briani – è una certa disorganicità negli interventi sviluppati finora e sicuramente una certa difficoltà nel reperire risorse. Se questo tema venisse effettivamente fatto proprio dal Parlamento e se si potesse andare nella direzione di un'ottimizzazione delle iniziative, si potrebbe davvero ottenere buoni risultati, in particolare collegando le azioni di contrasto al femminicidio e per la parità di genere con l'insegnamento dell'educazione civica, avviato nuovamente proprio quest'anno in forma differente dal passato.

Lascio ora la parola alla professoressa Briani perché possa esporre il tema con più dovizia di particolari.

BRIANI. Signora Presidente, onorevoli senatori, per quanto riguarda le esperienze realizzate nella scuola anche in termini di formazione e lo stato dell'arte dell'attuazione del Piano nazionale per l'educazione al rispetto posso rilevare che al momento la situazione è molto in divenire, anche perché la crisi pandemica ha generato uno stop ad alcune attività proprie della scuola.

L'attività di formazione ha avuto un'accelerazione nel 2019 grazie ad un accordo di collaborazione tra il Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'INDIRE, l'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, in base al quale è stata avviata una campagna di formazione che è andata oltre le più rosee aspettative, tanto che i termini per l'iscrizione ai corsi di formazione diretti agli insegnanti sono stati prorogati, ed è stato anche aperto un

portale molto importante, «*Gender school*-Contrasto alla violenza di genere», all'interno del quale vengono raccolte le esperienze fatte dal mondo della scuola.

Come diceva il professor Giannelli, ciò che in questo momento manca è l'integrazione dell'educazione al rispetto con l'insegnamento dell'educazione civica, che sappiamo essere cogente perché previsto dalla legge n. 92 del 2019 e che sta prendendo avvio in tutte le scuole a partire dall'anno scolastico 2020-2021. La cogenza di questo insegnamento e la sua vocazione ad assommare in sé tutte le educazioni tradizionalmente insegnate nella scuola consiglierebbe di ricondurre anche l'educazione al rispetto nell'alveo dell'educazione civica. In tal modo se ne renderebbe obbligatoria l'attività di insegnamento e apprendimento e si giungerebbe a un'integrazione della formazione in tema di cittadinanza (che è, appunto, in fase di avvio) con la formazione in tema di educazione al rispetto, formazione che INDIRE sta portando avanti in modo egregio dal 2019 con la creazione – lo ripeto – e l'implementazione della piattaforma *Gender school* dedicata allo scambio di materiali didattici. A tal proposito, suggerisco sommessamente alla Commissione di audire anche i rappresentanti dell'istituto INDIRE, visto il ruolo determinante che tale organismo ha avuto nella formazione e nella diffusione di buone pratiche in materia.

Le esperienze realizzate, che sono testimoniate e largamente documentate sia da INDIRE, sia dal portale del Ministero dell'istruzione «Noi siamo pari-Il portale delle pari opportunità», raccontano di progetti delle scuole, spesso anche molto meritevoli, ma non collegati in rete; si tratta cioè di progetti non di ampio respiro e non collegati ad associazioni e che per questo motivo esauriscono la loro attività all'interno della scuola in cui vengono programmati e realizzati.

Esistono però delle eccezioni come, ad esempio, «Opportunità pari?», un progetto del 2017 di ampio respiro condotto da scuole del Lazio e del Veneto in collegamento con l'università Ca' Foscari di Venezia e con alcune associazioni. Si tratta però di esperienze episodiche che sono rimaste limitate, non avendo ricevuto diffusione e ripetibilità in altre Regioni.

Anche da questo punto di vista il collegamento con l'educazione civica servirebbe moltissimo, perché l'articolo 8 della legge 20 agosto 2019, n. 92, che reintroduce l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole, prevede che l'educazione civica sia integrata con attività extracurricolari di raccordo con il territorio e con l'associazionismo. Quindi, legare l'educazione al rispetto con l'educazione civica ne radicherebbe ancor di più la sua progettualità sul territorio e con gli enti di riferimento. Pertanto, è altamente consigliabile che ciò avvenga.

Sempre sul tema della formazione, nel Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne 2017-2020, elaborato dal Dipartimento delle pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, si riconosceva alla scuola un ruolo fondamentale di presidio e di sentinella anche nel segnalare situazioni di violenza, soprattutto di violenza assistita da parte dei bambini all'interno della propria famiglia. Per assicurare questo ruolo sarebbe necessario che la formazione non si rivolga sol-

tanto ai docenti, così come è stato fatto egregiamente – lo ribadisco – da INDIRE nell'ultimo anno, ma sia estesa anche ai dirigenti scolastici e riguardi anche gli aspetti giuridici. Ad esempio, cosa succede quando una donna vittima di violenze viene posta sotto protezione con i propri figli? Quali rapporti può intrattenere la scuola con la persona che la perseguita e che ne fa oggetto di maltrattamenti e che solitamente è il padre dei bimbi che frequentano l'istituto scolastico? Questi sono tutti quesiti che attengono ad aspetti giuridici che dovrebbero essere conosciuti dai docenti e dai dirigenti scolastici; questi, infatti, si trovano spesso di fronte a situazioni molto complesse in cui le mamme di alcuni alunni sono poste sotto tutela da parte dei servizi sociali e per le quali, dunque, va adottata una serie di cautele.

Sarebbe quindi importante che la formazione prestasse attenzione anche agli aspetti giuridici, alle competenze dei servizi sociali, alle misure che possono essere disposte a protezione delle donne e dei bambini vittime di violenza, nonché alle competenze del tribunale dei minori nei casi di violenza e maltrattamenti in famiglia. Spesso, infatti, da questo punto di vista si rinviene uno smarrimento all'interno delle scuole e lo smarrimento è normale, perché rimaniamo tutti turbati di fronte a certi episodi di violenza, tanto più quando coinvolgono persone in stato di minorità, come i bambini o le donne tenute in condizione di inferiorità dai propri compagni o mariti. Per questo motivo sarebbe opportuno fornire a docenti e dirigenti anche questa tipologia di strumenti.

Riteniamo pertanto fondamentale che ci siano un'estensione della formazione (non solo dei docenti ma anche dei dirigenti) centrata sugli aspetti giuridici e un'integrazione con l'insegnamento dell'educazione civica. Questo peraltro consentirebbe all'educazione al rispetto di assumere un approccio trasversale a tutte le discipline, un approccio che lo stesso INDIRE, nella sua analisi delle esperienze elaborate finora dalle scuole su questi temi, ha ritenuto essere quello più convincente, trattandosi di un'educazione che non riguarda una disciplina o un docente in particolare in quanto, essendo acquisizione di abitudini e comportamenti, viene veicolata anche dai semplici atteggiamenti e dal linguaggio utilizzati dagli insegnanti. E anche per questo motivo è importante la formazione.

Segnalo, infine, che negli ultimi anni il Ministero dell'istruzione ha avviato politiche, anche molto convincenti, volte ad evitare fenomeni di segregazione formativa delle donne. Sappiamo ad esempio che lo stereotipo corrente vuole la donna meno dotata per le materie scientifiche. Ebbene, contro questo stereotipo, che porta il genere femminile a una segregazione formativa a causa della quale le donne accedono con meno frequenza alle facoltà scientifiche o svolgono più difficilmente ruoli e professioni tecniche, il Ministero dell'istruzione ha promosso un percorso molto convincente – da coltivare e incentivare – che prevede il finanziamento di specifici progetti relativi alle discipline STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) rivolti e applicati alle donne. Ad esempio, nelle scuole (compresa quella dove insegno, dove l'esperienza è stata ripetuta per due anni consecutivi) sono ormai diffusi progetti di robotica rivolti es-

senzialmente a studentesse, proprio per invogliarle e attirarle verso professioni che solitamente si ritengono meno adeguate per le donne in quanto considerate meno capaci.

Il tema del contrasto alla segregazione formativa delle donne è stato quindi oggetto di un progetto condotto negli ultimi anni in maniera convinta dal Ministero dell'istruzione attraverso la pubblicazione di bandi specifici, come, ad esempio, la piattaforma Monitor 440, progetto che, per le ragioni esposte, dovrebbe essere perpetuato.

Credo di essermi soffermata su tutte le aree di interesse della Commissione.

PRESIDENTE. Dottoressa Briani, la ringrazio moltissimo per la sua relazione, che è stata utile per tutti noi.

Do ora la parola alla professoressa Bortoletto, vice presidente dell'Associazione nazionale dirigenti scolastici.

BORTOLETTO. Signora Presidente, onorevoli senatori, molto di ciò che dirò è stato già anticipato dalla professoressa Briani, ma è chiaro che anche la posizione di Andis va ascoltata.

Tra i principi fondamentali del proprio codice etico approvato nel 2013 Andis ha sancito che l'azione del dirigente è orientata a garantire il diritto delle studentesse e degli studenti a un'istruzione di qualità, al rispetto, alla maturazione e alla valorizzazione dell'identità, compresa quella di genere, in quanto il dirigente è preposto a un'istituzione che, per dettato esplicito di legge, deve formare le giovani generazioni alla cittadinanza responsabile e solidale.

In questo quadro di riferimento rivolto all'etica pubblica, l'attenzione all'educazione al rispetto e ai temi relativi a ogni forma di violenza di genere e, nello specifico, al femminicidio, non può essere messa in discussione, ma anzi rappresenta una scommessa proprio in questo anno scolastico in cui, come già è stato anticipato, la legge 20 agosto 2019, n. 92, istitutiva dell'insegnamento dell'educazione civica, è diventata operativa nella scuola, così come sono ormai operative in tutti gli ordini e gradi della scuola le proposte didattiche che possono nutrirsi di questi temi, sostenuti dai principi espressi dall'articolo 3 della Carta costituzionale, quindi senza differenza e compatibilmente con l'età e la gradualità necessarie per affrontarli.

I tre assi descritti nelle linee guida della citata legge n. 92 ben si compenetrano tra Costituzione, diritti fondamentali, cittadinanza digitale e sviluppo sostenibile, dove donne e giovani generazioni devono avere pari opportunità, come ci dice il Goal 5 del programma Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile che si occupa, nello specifico, della parità di genere.

La scuola può e deve giocare un ruolo fondamentale nella promozione del rispetto di genere all'interno di percorsi di educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva, stimolando la riflessione e accrescendo la sensibilità sociale e culturale, con l'obiettivo di arrivare veramente a un

superamento delle disuguaglianze. A tal fine, occorre coinvolgere non solo studenti e studentesse e le docenti e i docenti, ma anche le famiglie.

Inoltre, non dimentichiamo che l'Italia è in forte ritardo rispetto alla violenza assistita domestica che vede coinvolti i minori, lasciando loro segni veramente tangibili che, come le ricerche ci hanno dimostrato, si potranno manifestare in maniera pervasiva durante l'adolescenza.

Tuttora – questo è un dato che vi prego di appuntare – non esiste un piano nazionale articolato sulla violenza all'infanzia, che andrebbe a integrarsi con quello sulla violenza alle donne che ha finalmente visto la luce con il Piano nazionale contro la violenza di genere e lo *stalking*, elaborato dal Dipartimento per le pari opportunità.

Per tornare al nostro assunto iniziale, il Piano nazionale per l'educazione al rispetto promosso dal MIUR nel 2017 è finalizzato proprio a promuovere nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un insieme di azioni educative e formative volte ad assicurare l'acquisizione e lo sviluppo di competenze trasversali, sociali e civiche che, come già detto, rientrano nel più ampio concetto di educazione alla cittadinanza attiva e globale.

Nel portale delle pari opportunità curato dal MIUR (www.noisiamo-pari.it), finalizzato a raccogliere le buone pratiche realizzate dalle istituzioni, è possibile reperire materiali informativi utili per stimolare gli studenti proprio al rispetto e alla comprensione reciproca contro l'omofobia, nonché alla valorizzazione delle donne nelle STEM e, quindi, delle attività delle studentesse e delle donne nelle discipline *science, technology, engineering and mathematics*.

Ancora, il Piano nazionale per l'educazione al rispetto e il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne hanno individuato nei PON 2014-2020 uno strumento di sostegno alla promozione della parità fra i sessi e alla lotta alle discriminazioni nelle scuole. In particolare, nella ricerca INDIRE del 2019, già citata, sul ruolo della scuola nel contrasto alla violenza di genere e sulle opportunità offerte dal programma operativo nazionale (che vi invito a visionare) relativo a un'analisi delle progettualità delle scuole che hanno scelto di investire proprio sulla tematica della prevenzione e del contrasto della violenza di genere, emerge ad esempio che l'educazione di genere è considerata un fare educazione che sia in grado di disfare i modelli dominanti di genere, offrendo a studenti e studentesse gli strumenti teorici e relazionali necessari a diventare gli uomini e le donne che desiderano.

Per raggiungere questo obiettivo bisogna lavorare in continuità educativa, attraverso il coinvolgimento dei due cicli di istruzione, a partire dalla scuola dell'infanzia, quindi con la verticalizzazione del curriculum e con la gradualità e affrontando le tematiche adatte a questa età, nonché attraverso l'interdisciplinarietà e anche in continuità temporale, evitando quindi l'estemporaneità con cui spesso alcuni progetti sono presentati e vissuti nell'ambito scolastico.

Sono numerose, ma mai troppe, le esperienze realizzate in molte parti d'Italia (potrei illustrarvene tantissime), non solo quelle presenti sul sito

www.noisiamopari.it, ma anche quelle che noi ritroviamo tra i nostri soci e che sono pubblicate nei siti delle scuole e visibili a tutti. Le scuole, di ogni ordine e grado, infatti, nell'ambito della propria autonomia didattica e organizzativa, effettuano approfondimenti proprio sui temi della violenza contro le donne al fine di sensibilizzare, prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione, compresa quella degli stereotipi di genere come quelli veicolati dai *media*.

Diciamo chiaramente che si tratta di tematiche che le scuole affrontano ma che in molti casi vengono sviluppate solo all'interno degli istituti scolastici, come è stato anticipato precedentemente; altre volte invece le scuole operano in reti di grande respiro, come quelle citate (Lazio e Veneto con Ca' Foscari), ma anche di più piccolo respiro, coinvolgendo o facendosi coinvolgere dagli enti locali, dalle associazioni del territorio, dalle commissioni provinciali per le pari opportunità che costituiscono una grande risorsa, dai centri antiviolenza, dalle ASL, dalle Forze dell'ordine, dagli uffici scolastici. Vi è davvero grande movimento e una miriade di sollecitazioni attorno a questi temi.

Voi avete chiesto informazioni sullo stato dell'arte del Piano nazionale per l'educazione al rispetto: le iniziative sono tantissime, a partire dai seminari, tra cui uno, recentissimo, svolto in *streaming* con la presenza di relatori e di tutti gli studenti sulle pari opportunità per le donne e per le giovani generazioni e sulla disponibilità di diritti e di risorse fra emergenza e normalità. Ricordo anche l'unità didattica di apprendimento #vietatomorire elaborata dall'Istituto di istruzione superiore «Fabio Besta» di Treviso che ha ricevuto un premio del Comune nel quale io opero e che ha visto una delle classi di grafica presentare un *poster* proprio sulla violenza di genere; posso assicurarvi che si tratta di elaborazioni e di manufatti che danno veramente il senso dell'approfondimento che gli studenti hanno compiuto. Pensiamo alle rappresentazioni teatrali tra le quali mi viene in mente quella su Artemisia Gentileschi e sul tema dello stupro messa in scena dal Liceo scientifico «Niccolò Copernico» di Prato. Pensiamo ai progetti degli educandati, come quelli del convitto «Maria Adelaide» di Palermo, che ha lavorato sulle pari opportunità sia con i piccoli della scuola primaria, sia con gli studenti della scuola secondaria, intraprendendo anche azioni *peer to peer* in cui gli studenti più grandi forniscono indicazioni ai più piccoli.

L'elenco sarebbe lungo ed eventualmente posso inviarvi tutti i riferimenti sitografici di queste numerosissime attività.

Nonostante questo fiorire di iniziative, rileviamo tuttavia che esse non sono giunte a regime in tutte le scuole. Certo, la situazione attuale ha visto ridotti, congelati, addirittura interrotti sul nascere incontri, conferenze, dibattiti, attività *outdoor* rivolti alle studentesse e agli studenti, ma anche al territorio, il cui coinvolgimento è assolutamente fondamentale non solo perché possa intervenire all'interno della scuola, ma anche perché, attraverso la scuola, possa aprirsi al mondo e alle fatiche delle donne.

Ad ogni modo, proprio le buone pratiche illustrate delineano che il successo degli interventi potrà dipendere sicuramente dall'inserimento del-

l'educazione al rispetto nel piano triennale dell'offerta formativa e nel piano di miglioramento e dalla continuità temporale nella realizzazione degli interventi: non devono, cioè, essere interventi *spot*, sporadici, che si risolvono in un anno, in un miniprogetto, ma devono diventare sistematici all'interno della scuola.

Il successo delle iniziative dipenderà altresì dagli interventi sviluppati in continuità educativa, ad esempio nelle scuole del primo ciclo, all'interno della verticalizzazione del curriculum e, per tutte le scuole, in un'ottica interdisciplinare, partendo da un piano di formazione per i docenti: è stato citato il progetto dell'Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa (INDIRE), ma non è sufficiente, perché bisogna continuare ad alimentare questo elemento centrale affinché l'attività educativa possa essere libera da stereotipi e in grado di intercettare i segnali di disagio delle alunne e degli alunni.

Le docenti e i docenti possono accompagnare le ragazze e i ragazzi nella costruzione di una femminilità e di una maschilità inclusive, rispettose delle differenze, libere da modelli culturali dominanti e costrittivi. E questi temi non devono assolutamente mancare all'interno dei piani di formazione per i referenti dell'educazione civica, che stanno partendo proprio in questi giorni: ricordo infatti che entro il 31 ottobre tutte le scuole dovranno identificare i referenti per poter poi iniziare un percorso; in alcune Regioni, come il Piemonte e il Veneto, si stanno già tenendo le prime videoconferenze.

Altro fattore di successo delle iniziative è costituito dalle risorse: è necessario disporre di qualche risorsa aggiuntiva per favorire partenariati e interventi regionali e locali (quindi di sistema), passando dal testo alla rete, da un'idea analogica ad una digitale.

È altresì importante una formazione congiunta scuola-famiglia, per innescare un vero e proprio cambiamento culturale.

Ultimo ma non ultimo, il successo dipenderà dalla formazione del o della dirigente che, insieme a tutti i docenti della scuola, cura e guida questi percorsi di cittadinanza e di civiltà.

PRESIDENTE. La ringrazio molto per questa sua relazione, professoressa Bortoletto. Aspettiamo l'elenco di tutte le iniziative da lei citate perché sono molto interessanti e sarebbero molto utili alla Commissione.

Lei ha fatto giustamente riferimento alla legge che ha introdotto l'insegnamento dell'educazione civica nelle scuole. Infatti, soprattutto in questa fase di pandemia – ma penso che fosse necessario anche prima – con una situazione scolastica abbastanza fluida, tra didattica a distanza e didattica in presenza, con i tanti mesi trascorsi a casa dagli studenti di tutte le età, in una sorta di abbandono, ritengo che la possibilità di offrire dei riferimenti di educazione civica, soprattutto agli studenti in età adolescenziale – sono sempre più numerosi gli episodi che vedono protagonisti i minori come autori di atti di violenza nei confronti di loro coetanei – assuma ancora più valore ora rispetto al momento in cui abbiamo voluto inserire nelle scuole questo insegnamento come materia curriculare.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre domande ai nostri ospiti.

MAIORINO (M5S). Desidero innanzitutto ringraziare i nostri ospiti per le loro relazioni.

Chiedo alla professoressa Briani un chiarimento circa la necessità di fornire alle scuole gli strumenti giuridici per trattare i casi di violenza in famiglia. Cosa sarebbe opportuno fare, eventualmente, per andare incontro alle esigenze delle scuole in questo ambito?

LEONE (M5S). Anch'io ringrazio gli auditi per le relazioni alquanto esaustive che condivido totalmente. Interessante è stato soprattutto il vostro contributo utile ad integrare eventualmente l'articolo 8 della legge n. 92 del 2019 sull'educazione civica che, in prospettiva, ha a che fare con l'intervento sull'educazione al rispetto di genere e sull'educazione emozionale.

Vi chiedo innanzitutto se gli spazi fisici in cui operate (aule, palestre, corridoi, bagni) sono rispettosi delle differenze di genere e, in particolare, se sono adatti a prevenire o a scoraggiare atti di bullismo e ogni forma di molestia; ricordo, ad esempio, quello che si è fatto quando gli edifici scolastici si sono muniti di dispositivi per l'abbattimento delle barriere architettoniche. Vi chiedo se abbiate dei suggerimenti in proposito, in previsione del consistente intervento di riqualificazione in termini di edilizia scolastica; penso, infatti, che sia importante partire proprio dall'ambiente scolastico e dalle mura entro le quali viene impartita l'educazione al rispetto di genere e in questo l'attività della scuola ha una sua responsabilità nei confronti delle nuove generazioni, a partire dai più piccoli.

Vi sarei quindi grata se poteste offrirci dei suggerimenti su questo tema.

Vi chiedo anche come potreste considerare l'inserimento nell'organico scolastico di psicologi e di personale specializzato adeguatamente formato per sostenere alunni e docenti (avete parlato di continuità tra la famiglia e gli insegnanti, ma in questo quadro io penso anche al personale ATA), nonché l'istituzione di corsi di formazione *ad hoc* periodici, rivolti sia agli insegnanti che ai discenti, da condurre non in modo sporadico, ma con personale stabilmente insediato nel vostro organico al fine di attuare e monitorare una giusta educazione emozionale rivolta sia ai ragazzi sia ai docenti, che spesso svolgono il loro lavoro in assoluta solitudine e talvolta anche con frustrazione.

Penso quindi a un'educazione emozionale da applicare in modo trasversale a tutte le materie – mi sembra di avere interpretato in tal modo le vostre riflessioni – che non debba richiedere ore aggiuntive ma moduli concepiti con questo taglio.

PRESIDENTE. Il professor Giannelli nel suo intervento ha parlato di disorganicità negli interventi di applicazione del Piano. A cosa è dovuta

maggiormente tale disorganicità, a carenze di organizzazione o a carenze di risorse? Spesso i due aspetti sono collegati, ma non sempre.

BRIANI. Ringrazio le senatrici e i senatori che mi danno la possibilità di approfondire questi aspetti.

La senatrice Maiorino ha chiesto cosa significhi approfondire gli strumenti giuridici. Innanzitutto, nelle scuole si riscontra un *deficit* essenziale, come abbiamo già sottolineato come ANP in sede di audizione presso le Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia del Senato, incaricate di esaminare il disegno di legge in materia di prevenzione e contrasto del fenomeno del bullismo. La carenza essenziale è quella di accordi stabili e istituzionali con i servizi sociali; manca anche una consapevolezza delle competenze dei servizi sociali anche in materia di protezione delle vittime di violenza o di interventi a livello familiare su mandato, ad esempio, del tribunale dei minori, che infatti ad un certo punto nel mio intervento ho citato.

Spesso nelle scuole mancano raccordi istituzionali sul territorio – lo ribadisco – tra scuola e servizi sociali (questo è un punto che abbiamo già sottolineato come critico quando siamo stati auditi sul disegno di legge in materia di bullismo) e manca anche la consapevolezza delle competenze dei servizi sociali, che possono intervenire appunto in casi di violenza e violenza assistita, a tutela dei minori, ma anche a tutela delle donne che poi vengono poste sotto protezione e allontanate dal domicilio, con una serie di cautele che spesso alla scuola sono ignote. Faccio un esempio: solo una decina di giorni fa un collega si è rivolto a me perché la madre di una sua alunna, posta sotto protezione presso i servizi sociali per maltrattamenti in famiglia, aveva richiesto il nullaosta per trasferire la figlia dalla scuola che stava frequentando (diretta dal nostro associato) presso un altro istituto, ma il dirigente non sapeva in che forma dovesse rilasciare il nullaosta: in casi come questi, infatti, si evita di lasciare traccia dei provvedimenti, proprio per impedire alla persona che perpetra violenza nei confronti della donna di poter ricostruire i suoi spostamenti.

Spesso, quindi, nelle scuole manca tra i docenti e talvolta anche tra i dirigenti la consapevolezza degli aspetti giuridici di certe situazioni, anche del diritto di famiglia e, quindi, dei poteri che possono avere i singoli genitori rispetto ai figli. Quindi, le scuole spesso non sono in grado di gestire adeguatamente certi conflitti innanzitutto perché manca la cognizione delle competenze del tribunale dei minori o della procura presso il tribunale dei minori e mancano, lo ribadisco, il filo diretto con i servizi sociali e i raccordi istituzionali sul territorio che sarebbero molto utili nella prevenzione e nella gestione soprattutto dei casi di violenza assistita: ci troviamo, infatti, a gestire spesso questa tipologia di situazioni piuttosto che quelle di violenza diretta contro minori, che pure possono capitare.

Spero di avere dato alla senatrice Maiorino un quadro esaustivo del problema che ho voluto sottolineare.

Per quanto riguarda il quesito posto dalla senatrice Leone in merito all'adeguatezza degli spazi scolastici, sappiamo che il patrimonio edilizio

scolastico è obsoleto e tradizionalmente connotato da gravi deficienze, anche strutturali, e da carenze circa il rispetto delle norme minime di sicurezza. Mentre la senatrice Leone parlava, però, mi è venuta in mente l'immagine dell'Istituto comprensivo 3 di Modena che ospita la scuola secondaria di primo grado «Piersanti Mattarella», una scuola molto innovativa, frutto di un progetto ideato dal MIUR, dall'INDIRE e da altre associazioni: è una scuola di spazi aperti e di condivisione in cui, in ossequio alla metodologia didattica DADA (didattica per ambienti di apprendimento), i ragazzi non sono assegnati ad una classe ma si spostano nei corridoi per recarsi nelle diverse aule dedicate alle varie discipline e attrezzate con spazi flessibili. Ecco, la parola d'ordine è proprio «spazio flessibile», cioè uno spazio multiuso: quindi c'è uno spazio dedicato alla didattica, ma anche uno spazio dedicato alla riflessione, arredato, ad esempio, con dei cuscini, con dei tappeti, in cui i ragazzi possono riflettere insieme e chiacchierare. Chiaramente questi sono ambienti che inducono a una maggiore responsabilizzazione: il ragazzo è responsabile della gestione del suo tempo all'interno dell'aula; fa attività didattica ma può anche usufruire di uno spazio per la riflessione nel momento in cui questo è necessario per elaborare quanto appreso. L'alunno diventa, appunto, un ragazzo consapevole che riesce a muoversi con responsabilità anche negli spazi aperti. Questo incentiva in qualche modo il senso di appartenenza alla comunità e paradossalmente favorisce anche la sorveglianza, perché questi grandi spazi aperti fanno sì che il personale ATA possa rilevare eventuali segnali di disagio. A tal proposito, mi fa molto piacere che il personale ATA sia stato chiamato in causa dalla senatrice Leone. Noi non lo abbiamo nominato, ma il suo ruolo è importantissimo; infatti, i primi segnali di bullismo sono quasi sempre rilevati dai collaboratori scolastici durante le ricreazioni. Riporto la mia esperienza, ma so che è la stessa di tanti colleghi dirigenti: le prime segnalazioni di bullismo le ricevevo dai collaboratori scolastici che durante le ricreazioni giravano per i corridoi e controllavano anche gli anfratti più nascosti, avendo così la possibilità di rendersi conto di quegli atteggiamenti di prevaricazione che qualcuno metteva in atto pensando di essere lontano da sguardi vigili. Per questo parlo di spazi aperti, perché questi spazi responsabilizzano i ragazzi e, al tempo stesso, rendono anche più facile rilevare certi comportamenti.

È quindi importante la formazione del personale ATA? Sì, lo è. Questa formazione viene attivata nelle scuole? Sì, le scuole fanno questo tipo di formazione, soprattutto in termini di accoglienza ma anche di rilievo del disagio, anche se quest'ultimo aspetto è meno approfondito e, quindi, effettivamente sarebbe da affrontare con maggiore attenzione. Ringrazio quindi la senatrice Leone per averlo sottolineato.

Per quanto riguarda l'apporto degli psicologi, sappiamo che il protocollo dello scorso 6 agosto varato per l'avvio in sicurezza delle attività scolastiche e per la riapertura delle scuole, siglato dal Ministero dell'istruzione e dalle organizzazioni sindacali, ha previsto anche un supporto psicologico per gli studenti, naturalmente in funzione del contenimento del disagio causato dalla pandemia e dalla fase che stiamo vivendo. Tuttavia,

il fatto che per la prima volta sia stata prevista, in un documento dotato di precettività, la necessità di dotarsi di questo strumento fa sì che tutte le scuole siano incentivate ad acquisirlo.

In realtà molte scuole, non solo del secondo ciclo ma anche del primo, se ne avvalgono, anche in collaborazione con gli enti locali che negli anni hanno fornito notevole supporto alle scuole in questo ambito. Anche la presenza dello psicologo è spesso stata determinante per rilevare delle dinamiche di classe e di gruppo che spesso rimangono nascoste. Teniamo presente che secondo l'Istat gli episodi di prevaricazione si annidano maggiormente nelle scuole secondarie di primo grado, quelle conosciute come scuole medie, quindi tra i ragazzi di età compresa tra i dodici e i quattordici anni. Peraltro, la frammentazione delle discipline fa in modo che non ci sia mai per tante ore di seguito lo stesso insegnante, come invece avviene nella scuola primaria, e questo rende più difficilmente rilevabili dal corpo docente certe dinamiche. Quindi, tanto più nella scuola secondaria di primo e secondo grado è importante la presenza dello psicologo, anche a sostegno delle famiglie – come ha ricordato prima la collega Bortoletto – perché lo psicologo riesce a lavorare sia sul ragazzo che sul suo nucleo familiare.

Per quanto riguarda la disorganicità degli interventi, non penso sia dovuta tanto a carenza di risorse (che se aumentano, è ovviamente tutto di guadagnato), in quanto il Ministero le ha finalizzate sia nei PON, come ricordava la vice presidente Bortoletto, che nei progetti STEM, che ho ricordato prima e che negli anni sono stati incentivati. Penso invece che la disorganicità degli interventi dipenda più che altro dal fatto che il Piano risale al 2017, la sua implementazione ha avuto quindi inizio nel 2018 e poi c'è stato il subitaneo arresto causato dalla pandemia. Per questo motivo, si rischia che lo sforzo che le scuole stanno facendo per avviare l'insegnamento obbligatorio dell'educazione civica nell'anno scolastico corrente (come ricordava la vice presidente Bortoletto, entro il 31 ottobre devono essere individuati i referenti, deve iniziare la formazione, e altro ancora) finisca per sottrarre ulteriori risorse ed energie all'educazione al rispetto. Per questo è importante che i due insegnamenti vengano integrati: ciò doterebbe l'educazione al rispetto di una forza cogente, perché si ritroverebbe all'interno di una legge e di un insegnamento obbligatorio per legge; in tal modo le scuole si troverebbero a dover declinare obbligatoriamente anche questa materia, naturalmente in accordo con il collegio dei docenti e formando un proprio curriculum di istituto. Le scuole, in altre parole, pur dotate di quell'autonomia che conosciamo, sarebbero comunque obbligate ad avviare un percorso anche in questo ambito.

PRESIDENTE. Professoressa Briani, la ringrazio molto. Credo che su questo tema lei avrà l'appoggio totale della nostra Commissione affinché venga affrontato anche dal punto di vista parlamentare.

Presidenza della Presidente VALENTE

BORTOLETTO. La senatrice Leone si è soffermata sull'adeguatezza degli spazi all'interno della scuola e sulla possibilità che ci viene offerta di stanziare risorse per l'edilizia scolastica.

Sicuramente anche adesso, all'interno di strutture non sempre adeguate e non sempre legate all'evoluzione della scuola di oggi, si cerca di aprire gli spazi e di costruire con quello che c'è momenti di incontro e di laboratorialità anche in movimento. È stata prima citata una scuola di Modena che è stata pensata in questo modo; ricordo, però, che ci sono anche altre scuole che non sono state pensate minimamente per questa modalità ma che tuttavia tentano di svolgere le attività per gruppi di interesse, facendo spostare i ragazzi per gli ambienti della scuola senza rimanere fissi in un'aula. Purtroppo ora questo non è possibile, perché a causa della pandemia siamo tutti costretti a rimanere fermi negli spazi dati per evitare situazioni di rischio e per rendere possibile il tracciamento dei contagi. Ma, a prescindere da questa situazione emergenziale, che speriamo venga superata il prima possibile, le scuole ci stanno provando. Mi viene in mente un istituto tecnico professionale di Portogruaro, frequentato prevalentemente da maschi e dove le ragazze sono veramente poche, in cui un gruppo gestito da un insegnante sta lavorando per sensibilizzare i ragazzi alla presenza di spazi che devono essere più rispondenti alle esigenze delle ragazze; ad esempio, si sta ragionando con la direzione e con la Provincia affinché i bagni delle femmine siano distanziati da quelli dei maschi.

Certo, questa è l'occasione per ripensare un'edilizia scolastica e renderla più adatta al nostro secolo.

Mi viene in mente un articolo del collega Stefano Stefanel, che è anche presidente regionale dell'Associazione dirigenti scolastici del Friuli-Venezia Giulia, in cui invita a rimettere in moto e a ricostruire un territorio, peraltro in una Regione per la quale la ricostruzione è stata molto importante dopo il terremoto del 1976. Occorre quindi ricostruire, perché gli spazi che abbiamo a disposizione non sono più adeguati. Bisogna quindi ragionare su spazi nuovi e adatti a tutte le necessità, non solo alle differenze di genere, ma anche all'inclusività dei bambini e dei ragazzi con disabilità o con bisogni speciali.

Per quanto riguarda l'inserimento dello psicologo nell'organico della scuola, faccio presente che proprio sul tema dello psicologo scolastico siamo stati auditi dal gruppo di lavoro n. 3 dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, quello addetto alla «Promozione e tutela della salute intesa come benessere integrale della persona di minore età». Ebbene, noi chiediamo attenzione su questo perché ciò che è stato implementato dall'emergenzialità è importante, ma lo psicologo scolastico

deve diventare una persona dentro la comunità educante di cui, quindi, deve fare parte; pertanto, non deve occuparsi soltanto delle devianze, delle situazioni particolari, del disagio degli studenti e delle studentesse, ma deve occuparsi anche del personale docente, del personale ATA, dei dirigenti e delle famiglie, cioè di tutta la comunità. Nella scuola che ho diretto abbiamo sperimentato, in collaborazione con lo IUSVE, l'Istituto universitario Salesiano Venezia, e con la ASL, proprio lo psicologo di comunità che era a disposizione del personale e svolgeva funzioni sia di sportello che di formazione, sulla base dell'idea di uno psicologo che lavora insieme alla scuola e fa parte dell'organico.

Quanto alle risorse, vanno certamente implementate. L'idea è che l'insegnamento dell'educazione civica, che è una scommessa in questa situazione pandemica, possa veramente fare da volano per attirare anche il terzo settore e gli enti locali e fare in modo che si lavori tutti insieme per la cittadinanza attiva. Noi formiamo i ragazzi e le ragazze affinché entrino e stiano nella società in un certo modo; a Treviso si stanno conducendo esperienze *peer to peer* sulle coppie adolescenziali per capire cosa si può fare e quali sono le modalità per evitare stereotipi e costrizioni.

Quindi, sottolineo ancora la necessità di dare vita a sinergie fra Comuni, enti locali (comprese le Province), le associazioni di settore e la scuola. Questa è l'idea di rete: bisogna aiutare le scuole affinché non siano troppo legate da pastoie burocratiche, comprese quelle per ottenere i finanziamenti; occorre snellire anche queste procedure affinché le risorse arrivino e si possa lavorare al meglio. I docenti vogliono farlo, sono pronti nella stragrande maggioranza dei casi e questo rappresenta una grande speranza per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Vi ringrazio davvero sentitamente, a nome mio e di tutta la Commissione, per il contributo prezioso, di cui terremo sicuramente conto nella nostra relazione. A tal proposito, vi invito anche a farci pervenire il materiale che avete illustrato nel corso della seduta.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Comunicazioni della Presidente

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni della Presidente.

In base a quanto deciso in Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi, vi informo che ho predisposto una lettera indirizzata ai presidenti degli 11 tribunali per i minorenni individuati dal campione statistico per l'esame dei provvedimenti *de potestate*. Con tale lettera si richiede l'autorizzazione alla consultazione dei fascicoli. Ricorderete, infatti, che nell'ambito dell'indagine che stiamo conducendo sulla vittimizzazione secondaria abbiamo bisogno di indagare anche presso i tribunali dei minori. Abbiamo però verificato che, a differenza dei tribunali civili ordinari che ci stanno inviando il materiale in formato digitale, quelli

dei minori non hanno fascicoli digitalizzati e quindi, per la loro consultazione, piuttosto che acquisirli all'archivio in formato cartaceo (cosa peraltro impossibile data la mole), è per noi più semplice recarci *in loco* con una piccola delegazione formata da consulenti della Commissione e dai senatori che intendano prenderne visione. Qualora tale richiesta venga accolta, saranno definite le modalità e un calendario per la consultazione dei fascicoli.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Vi informo inoltre che la professoressa Arcidiacono dell'Università degli studi di Napoli Federico II ha richiesto alla Commissione il patrocinio a supporto di un corso di formazione di genere predisposto per il corrente anno accademico. Come è noto, però, solo il Presidente del Senato può patrocinare le iniziative esterne.

Propongo quindi di proseguire i lavori in seduta segreta al fine di acquisire e citare per esteso, così come stabilito dall'Ufficio di Presidenza già ricordato, l'acquisizione di atti giudiziari.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,13).

(omissis).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 11,14).

PRESIDENTE. Infine, vi aggiornò sull'andamento dei lavori della 1ª Commissione sul disegno di legge n. 1762.

Ieri è stato fissato il termine per la presentazione dei subemendamenti agli emendamenti della relatrice. Il testo è stato ampiamente modificato ma dal punto di vista sostanziale i contenuti sono rimasti praticamente immutati. Abbiamo avuto solo una difficoltà, che verrà risolta a breve, relativa all'istituzione della banca dati: innanzitutto, non sarà definita «banca dati» bensì «sistema di raccolta dati» per evitare equivoci di fondo; inoltre, è ancora da definire la sua collocazione tra Ministero della giustizia e Ministero dell'interno.

Il cuore del provvedimento, però – e cioè che i quesiti devono essere formulati dall'Istat, che l'indagine deve essere condotta ogni tre anni, che le domande sono quelle date, che va rilevata la relazione tra autore e vittima da parte degli uffici di polizia giudiziaria, del pronto soccorso e dei procuratori – è stato salvaguardato.

CASOLATI (*L-SP-PSd'Az*). Mi scusi, Presidente, come sono stati inseriti gli allegati nel provvedimento?

PRESIDENTE. Si è intervenuti anche sugli allegati: è stato eliminato l'allegato A che era troppo di dettaglio, mentre l'allegato B è stato integrato nel testo, modificando quindi la forma ma non la sostanza. Il pro-

blema era stato posto dai centri anti violenza ed è stato così raccolto da alcuni emendamenti che hanno individuato questa soluzione.

Vi ringrazio per l'attenzione.

I lavori terminano alle ore 11,20.

